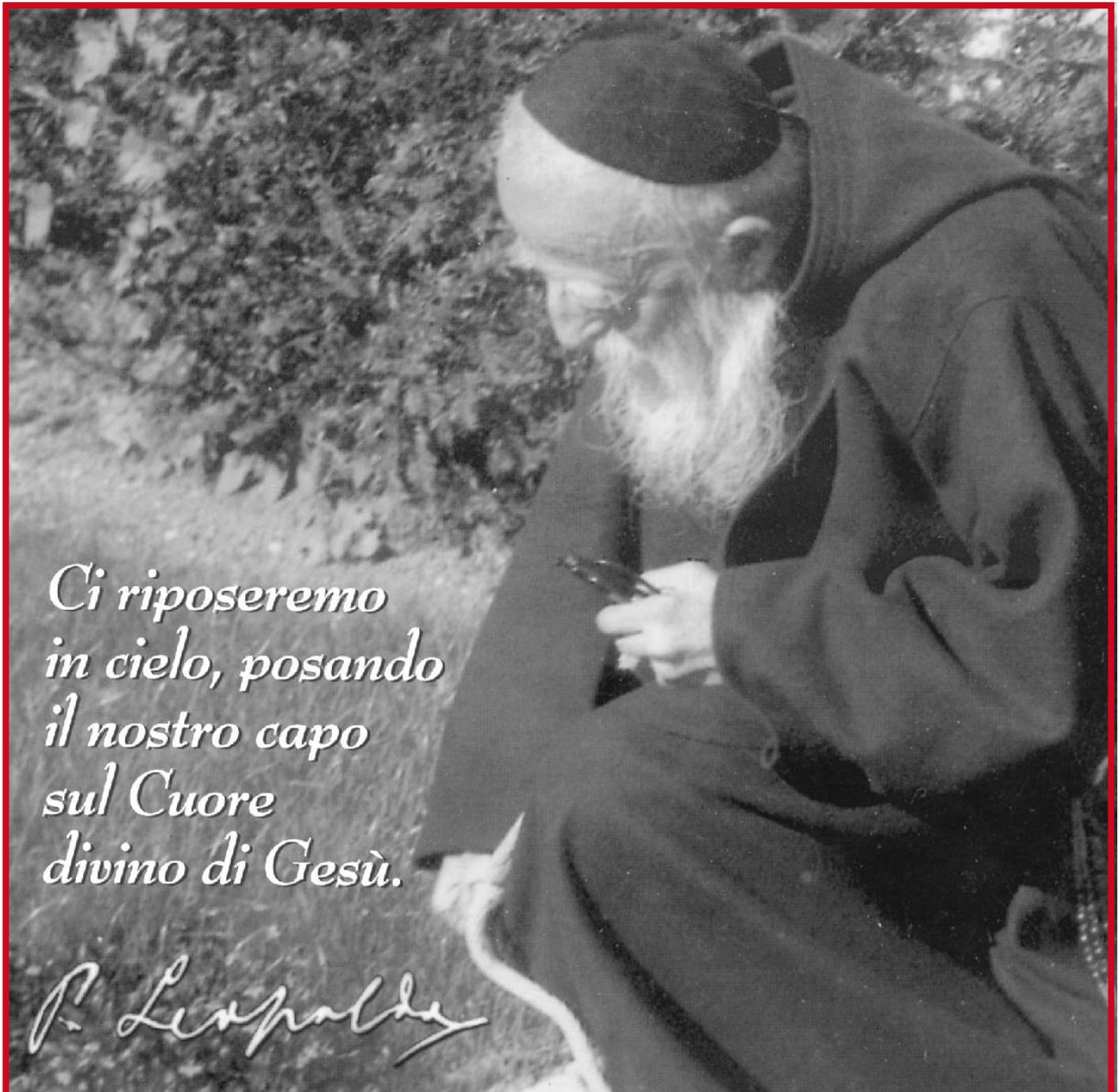


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



*Ci riposeremo
in cielo, posando
il nostro capo
sul Cuore
divino di Gesù.*

P. Leopoldo

LA FORZA DELLA DEBOLEZZA

Padre Leopoldo fu un fraticello dell'ordine fondato da San Francesco d'Assisi, di costituzione fragile, non brillantissimo per doti intellettuali e per cultura, passò l'intera vita nell'umiltà e nel nascondimento, tutto dedito al ministero della confessione. Padre Leopoldo però rappresenta ancora un punto di forza nel nostro territorio e nel nostro Paese, e folle di fedeli visitano ogni anno il convento in cui visse e la chiesa in cui pregò per imparare da questo Santo della debolezza la forza per affrontare le proprie responsabilità e per vivere una vita sana capace di cogliere i doni di Dio e di camminare verso la salvezza

*L'avanguardia della fede***PICCOLI FRATELLI DI GESÙ**

Mi rendo ben conto che di frequente non affronto le problematiche che interessano la gran parte della gente del nostro tempo. Ebbene, pur sapendolo continuo lucidamente e con piena consapevolezza a farlo. Perché non è detto che ciò che interessa alla gente sia quello che è più importante a dar un senso alla vita e ad offrirle ciò che è necessario perché essa sia più serena e costruttiva.

Un giorno ho sentito un discorso importante sulla democrazia, discorso che ritengo valga anche per l'argomento che ritengo opportuno affrontare in questo numero del nostro periodico. E' giusto che in un Paese sia la maggioranza a decidere la rotta e le politiche della nazione, però sarebbe assurdo pensare che la maggioranza scelga sempre il giusto, colga sicuramente la verità ed abbia ragione, quindi le voci dissenzienti hanno una funzione importante, anzi necessaria, per mettere in luce aspetti e ragioni che hanno un ruolo importante sia nella vita personale che in quella sociale.

I responsabili dell'antica Roma avevano capito, già duemila anni fa, che il popolo chiedeva "panem et circenses". Non credo che la nostra gente abbia fatto tanti progressi.

Cosa chiedono oggi i nostri concittadini? Bisogna essere onesti, gli italiani non domandano a gran voce e appassionatamente, educazione civica, cultura, istruzione, leggi sane, rigore amministrativo, ma calcio, vacanze, vestiti da boutique, ristoranti, meno lavoro e via di seguito! Ora sarà ben difficile che si chieda spiritualità, asceti interiori, approfondimento religioso. Eppure nel quadro della vita queste componenti giocano un ruolo essenziale nell'equilibrio interiore, nella pace dello spirito, nella saggezza del vivere.

Gesù ha affermato in maniera molto chiara "L'uomo non ha solo bisogno di pane, ma della parola che esce dalla bocca di Dio" quindi di saggezza, di verità, di giustizia, di amore e di senso di Dio!

Allora ritengo importante, per non tradire la fiducia dei fratelli e dei concittadini, parlare di frequente del lato che, nel nostro tempo, rimane spesso in ombra, cioè dell'asceti spirituale, degli strumenti per scoprire e valorizzare tutto questo e dei testimoni che hanno aperto vie nuove in questo settore della vita, ossia dei campioni della vita spirituale. Nel passato questi uomini si chiamavano:



Agostino, Benedetto, Teresa d'Avila, Santa Teresina del bambino Gesù, patriarchi dello spirito che hanno proposto progetti di vita spirituale ancora validi e capaci di aiutare anche i contemporanei.

Però tutto si rinnova, si aggiorna e quindi è bene conoscere e prendere confidenza con i maestri di spirito del nostro tempo. Uomini che conoscono la sensibilità degli uomini d'oggi, le loro necessità e che sanno aprire vie nuove, forme innovative di spiritualità.

Credo che uno dei grandi maestri del no-

stro tempo sia Charles De Faucauld, l'ex generale francese che, convertitosi, ha scoperto "la contemplazione sulla strada", ossia l'uomo che cerca Dio, non si estranea dalla vita comune, chiudendosi nei cenobi o negli eremi, dedicandosi allo studio delle scritture, agli esercizi dello spirito e alla liturgia comunitaria, ma rimane all'interno della società, condivide la vita e il lavoro della gente più umile, ma nello stesso tempo riserva a Dio e quindi alla preghiera e alla meditazione, tempi consistenti e predica le esigenze spirituali e la lode a Dio soprattutto con la testimonianza discreta, silenziosa e rispettosa delle scelte altrui.

Da questo maestro spirituale sono nate principalmente due famiglie religiose: i piccoli fratelli e le piccole sorelle di Gesù, presenti ormai in piccolissime fraternità, in ogni continente, ma da esse è nato un delta di tanti gruppi e congregazioni religiose che si rifanno a questa spiritualità.

Nel lungo articolo che ho trovato nella bella rivista dei sacramentini "Il Cenacolo" si parla abbastanza diffusamente di questo movimento religioso, che ritengo il più significativo, anche se non il più numeroso che sta influenzando in maniera significativa la spiritualità del nostro tempo. Da ciò l'invito a leggerlo con attenzione, anche se un po' lungo, per tentare di tradurlo in qualche modo a livello personale.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

GRIDARE IL VANGELO CON LA VITA**Sulle orme di Charles de Foucauld nasceva la famiglia dei Piccoli Fratelli di Gesù, diffusa in tutto il mondo. Anche a Nazareth...**

Ho amato, anche se l'ho incontrata solo un paio di volte, Jeanne d'Arc, piccola sorella libanese dagli occhi grandi e dolci, investita e uccisa con altre due giovani sorelle da un ragazzo di vent'anni mentre si recava, per un pellegrinaggio di pace, a piedi, verso un santuario della Madonna, non lontano da Beirut.

Ho amato la semplicità e la radicalità evangelica di Maria Chiara, un tempo maestra delle novizie ad Amman, in Giordania, poi testimone di riconciliazione a Nazareth, ora responsabile delle fraternità del Medio Oriente.

Ho amato le tante piccole sorelle incontrate alle Tre Fontane a Roma,

ognuna ricca di una storia grande quanto il riserbo e il pudore di ciascuna nel raccontarla; i testi di Carlo Carretto e di Arturo Paoli, piccoli fratelli del Vangelo, che parlavano e scrivevano, il primo dall'eremo di Spello, il secondo dalle comunità di base latinoamericane, di un Dio carico di tenerezza e di amore.

Ho avuto la fortuna e il dono di incontrare, sulle strade del mondo - a Torino come a Damasco, a Roma come tra le roulotte itineranti degli zingari - Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle posti dentro gli intrecci più quotidiani e ordinari dell'esistenza, desiderosi solo di «gridare il Vangelo con la vita», preoccupati

GALLERIA SAN VALENTINO

Centro don Vecchi Marghera, via Carra-
ra 10. Dal 5 al 19 ottobre
mostra d'arte del maestro

Giancarlo Prior:

*"La natura nello splendore dei suoi mille
colori e delle sue infinite armonie".*

Orari festivi: 9.30-11.30
feriali: 17-19

Inaugurazione 5 ottobre ore 10.30

cupati di vivere una fedeltà profonda agli uomini del loro tempo e all'ambiente che Dio ha dato loro da amare. Proprio come Annalena Tonelli, la volontaria italiana uccisa qualche anno fa in Somalia che, poco prima del suo martirio, raccontò così la sua scelta: «Partii per l'Africa decisa a "gridare il Vangelo con la mia vita" sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza».

IL LIBRO CHE ACCESE LA MICCIA

Difficile non riconoscere il dito di Dio dentro queste storie. Il fondatore che sta alla loro origine - Charles de Foucauld - muore solo, il 1° dicembre del 1916, in quel deserto in cui si era sentito accolto e custodito. Solo come aveva vissuto: senza aver accanto discepoli che ne raccogliessero dalla viva voce la limpida testimonianza evangelica, senza la compagnia degli amati tuareg ai quali aveva donato tantissimo, convinto di non possedere nient'altro che il Vangelo, senza il conforto di una mano amica che compisse sulla sua fronte il gesto fraterno da lui tante volte offerto. Muore solo, ma, come disse Enzo Bianchi, «il suo seme, caduto a terra, porterà molto frutto perché, come il sangue dei martiri, diventa seme di una moltitudine di cristiani che riconosceranno nei lineamenti del suo volto spirituale le tracce del somigliantissimo a Cristo». Ciò che frère Charles desidera ardentemente da vivo («quel che sogno è qualcosa di molto semplice, di non molto numeroso, qualcosa come quelle piccole semplici comunità dei primi tempi della Chiesa») prende corpo pochissimi anni dopo la sua morte, già all'indomani della pubblicazione, nel 1921, della biografia scritta da René Bazin, un libro che produce una vera scossa spirituale sulla gioventù francese. Sarà però René Voillaume, il prete parigino esperto di arabo e di islamistica, autore di un testo - Come loro - di spiritualità sulla vita di fr. Charles, che influenzerà la vita di migliaia di

preti, suore e laici per dare forma ad un progetto audacissimo: essere contemplativi fuori dai monasteri, i soli luoghi che fino a quel momento sembrano poter contenere quella separazione e quel silenzio ritenuti necessari al raggiungimento dello stato contemplativo.

L'8 settembre 1933 nella basilica parigina del Sacro Cuore a Montmartre, insieme a Guy Champenois, Marcel Boucher, Georges Gorrée e Marc Gerin, Voillaume dà inizio alla famiglia dei Piccoli Fratelli di Gesù, stabilendosi quindi con i suoi primi confratelli a El-Abiodh, nell'Algeria del Sud, seguendo le tracce di Charles de Foucauld.

FRATERNITÀ SPARSE IN TUTTO IL MONDO

Oggi la "famiglia" di Charles de Foucauld (beatificato il 13 novembre del 2005) è composta da 11 congregazioni diverse, presenti in tutto il mondo. I vari rami femminili contano complessivamente oltre 1.600 "piccole sorelle". Quelli maschili circa 600 "piccoli fratelli". A questi bisogna aggiungere diversi gruppi e movimenti laicali.

All'inizio, i primi seguaci vivono profondamente il richiamo del deserto del Sahara, in Algeria o Marocco. Succede per i primi cinque ma anche nel 1936, quando suor Magdaleine si installa a Boghari, sempre in Algeria, dove nascono le Piccole Sorelle di Gesù.

Gli imprevisti della storia (i fratelli vengono espulsi dall'Algeria perché favorevoli all'indipendenza del Paese dalla Francia), li obbligano a fare i conti nuovamente con il messaggio di frère Charles, che li spinge a farsi "fratelli universali". Capiscono che è importante non solo il Sahara ma ogni "deserto" dell'uomo, ogni luogo in cui il Vangelo è sconosciuto, ogni terra che la Chiesa ha trascurato o non è riuscita a raggiungere.

Da questa riflessione si definisce compiutamente la convinzione che non esistono più confini geografici. La vocazione a «gridare il Vangelo sui tetti non con la parola ma con la vita» diventa davvero universale. Con un obiettivo: essere in ogni ambiente come il lievito che si mette nella pasta per farla lievitare. "Arabi con gli arabi", nomadi con i nomadi", i piccoli fratelli e le piccole sorelle devono adottare la lingua, i costumi e perfino la mentalità altrui: mettere la carità al di sopra di tutte le regole, spalancare le porte di casa.

Nascono allora le prime fraternità nel

mondo fino a giungere, a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80, a quelle dei Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle dell'Incarnazione sorte ad Haiti: religiosi che vivono con i tagliatori della canna da zucchero, che fanno il loro stesso lavoro in condizioni terribili di povertà e che, quando emettono la professione religiosa, ricevono come simboli la Sacra Scrittura e il machete.

Uomini e donne che non possono possedere nulla, che vivono del proprio lavoro, intrecciando contemplazione e servizio, adorazione del Santissimo e amore verso l'uomo. In modo non edulcorato, capaci di legare insieme, nell'unica storia di salvezza, incarnazione e redenzione. Saranno in tanti, dunque, a rispondere alla contagiosa passione di frater Charles. Non si preoccupano di essere segno di contraddizione, accusati di mangiare con i pubblicani e i peccatori.

Come dirà sorella Magdaleine di Gesù: «State attente a non cadere nella grettezza e nell'ottusità, non scandalizzatevi troppo facilmente per cose di poca importanza. Soprattutto, evitate di essere rigide o formali e di agire come i farisei. Siate sempre di vedute larghe poiché la ristrettezza può distruggere il vero amore». La convinzione che la fede senza l'amore è inutile, che l'amore, come compimento della fede, va espresso il più concretamente possibile, orienterà la fraternità dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle nelle direzioni più diverse.

QUELLA MORTE IN SOLITUDINE

Penso a tutte queste cose mentre suono il campanello del convento di Clarisse a Nazareth che per tre anni ospitò Charles de Foucauld e oggi la fraternità dei Piccoli Fratelli Jesus Caritas. Sulla porta mi accoglie Paolo mentre Alvaro, presente a Nazareth da diversi anni, sta già preparando qualcosa di fresco da bere insieme. Paolo e Alvaro custodiscono con generosità e passione la "cappella di frère Charles", diventata per molti pellegrini parte integrante del viaggio in Terra Santa.

Nazareth è una tappa importante della vocazione di fra' Charles. Vi passa due volte. La prima, tra la fine di novembre del 1888 e febbraio 1889. Charles ha a quell'epoca trent'anni e padre Huvelin, suo padre spirituale, gli consiglia un viaggio in Palestina sulle orme di Gesù. Per obbedienza Charles compie il viaggio, ma con una certa ritrosia. Sosta a Gerusalemme e si sposta tra

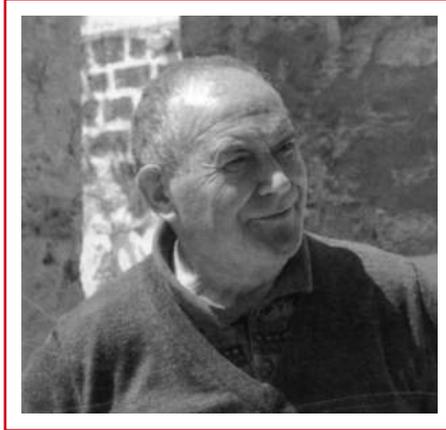
Galilea e Giudea. Arriva a Nazareth il 10 gennaio 1889 e viene ospitato dai Francescani nella Casa Nova, dove il frate addetto all'accoglienza non può fare a meno di notare la sua eleganza e la generosità delle sue mance.

Visita poi Cana e il Tabor ed è di nuovo a Nazareth fino al 12 gennaio. Alla fine del viaggio, scrive a sua cugina: «Voi sapete il bene infinito, incomparabile, che mi ha fatto il pellegrinaggio in Terra Santa (...) quale influenza ha avuto nella mia vita».

Fratel Charles sarà di nuovo a Nazareth dal marzo 1897 all'agosto 1900. Questa volta, però, non per un pellegrinaggio. Vi arriva dopo sette anni passati nella Trappa, in Francia prima e in Siria poi. Sogna una vita più povera e nascosta, come quella di Gesù a Nazareth. Nel gennaio del 1897 viene dispensato dai voti, che rinnova privatamente, e si imbarca per la Terra Santa, dove arriva il 24 febbraio 1897. Percorre a piedi, vestito come un povero, la strada da Giaffa a Ramallah, poi a S. Giovanni del Deserto, Betlemme, Gerusalemme, Sichar.

A Nazareth arriva il 5 marzo, sfinito e irricognoscibile, ed entra nel posto dove mi trovo io in questo momento. Offertosi alla madre badessa come servo del monastero, chiede come salario soltanto un po' di pane secco e tempo per pregare, non rivelando chi sia e, anzi, passando per sciocco e ignorante. Gli assegnano una povera capanna abbandonata in un terreno vicino al monastero, dove porta un pagliericcio e una coperta. Passa il suo tempo facendo piccoli lavori, ma appena può si reca in cappella a pregare. Scrive nel 1899: «È il buon Dio stesso che mi ha condotto per mano in questo nido che sembra essere stato preparato per me. Vi ho trovato un raccoglimento, un ritiro di cui non posso benedirlo abbastanza, con questa povertà, questa abiezione come operaio così lungamente desiderata».

Chiedo a Paolo qual è la "lezione" di fr. Charles alla Chiesa. «Mi chiedo spesso il senso della sua morte - risponde -. Fra' Charles muore solo e, se si legge la sua vita con gli occhi del mondo, muore con un bilancio tutto in rosso perché dopo 16 anni di presenza non aveva convertito nessuno, non aveva nessuno attorno a sé, non aveva realizzato chissà quali opere; l'unica cosa preziosa che è rimasta a noi è il vocabolario della lingua tuareg. Un po' anche qui un bilancio fallimentare. La sera prima di morire aveva scritto alla suora, il suo angelo custode che l'ave-



va sempre seguito, una lettera dove le comunicava questa sensazione di fallimento.

«Non è la stessa logica di Gesù? Gesù, secondo il giudizio del mondo, ha perso tempo, ha condotto questa vita fallimentare per amore e ha vissuto questo per gli altri, ha vissuto l'amore fino alla fine. È su questa potenza d'amore, più che sulla grande strategia, che ci dobbiamo giocare la vita. È il continuare in quella potenza d'amore che ci precede di gran lunga e per la quale possiamo davvero fare qualcosa di buono, per il meglio.

«Questo posto ci ricorda che dobbiamo tornare a Nazareth, ci fa capire la ricchezza di questo nascondimento, come esso sia prezioso agli occhi di Dio, come porti in sé il mistero di salvezza che attraversa il nostro quotidiano anche quando subentra la monotonia, situazioni di inutilità, la polvere del feriale. Mettersi ai piedi della coperta di Gesù, fare i conti con l'Eucarestia, è chiedere il dono di guardare con occhi nuovi le cose di ogni giorno». Qual è la ragione della vostra presenza qui, in questo posto? «Abbiamo anzitutto risposto ad una richiesta delle Piccole Sorelle, per anni responsabili della casa. Hanno chiesto la disponibilità a sostituirle per un po' di tempo e noi abbiamo accettato. Curiamo il giardino, la manutenzione della casa, accogliamo gruppi e persone che vogliono venire a pregare.

«Vogliamo essere qui per custodire il silenzio, la solitudine, l'immersione che fu di frate Charles e per stare cuore a cuore con Dio. Qui a Nazareth la nostra quotidianità è fatta anche dal silenzio profondo, modo per recuperare la dimensione di tempo, spazio con l'altro e con Dio. Per capire bisogna proprio che uno venga qui!».

NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI

Ha scritto il priore di Bose che «ci sono santi la cui vicenda e testimonianza è

determinante al punto che dopo di loro non si possono più vivere alcune realtà cristiane come prima. Come già dopo san Francesco, anche dopo fr. Charles ogni vita religiosa e ogni forma testimoniale nella Chiesa non può più essere vissuta come prima: Charles de Foucauld ne ha mutata la forma alle radici».

Come è stato possibile questo? Qual'è la ragione dell'attualità e del fascino, mai tramontati, di Charles de Foucauld e delle fraternità di piccoli fratelli e delle piccole sorelle? Come possono essere significativi per una Chiesa occidentale alle prese con l'urgenza dell'evangelizzazione, i progetti culturali, i problemi di visibilità e di influenza, alla ricerca, a volte affannosa, del riscontro delle piazze? De Foucauld e le esperienze che a lui si rifanno ci hanno restituito un'immagine di carne del nostro Dio. Hanno liberato Nazareth dalla prigione oleografica e l'hanno restituita ai sandali di Gesù, al corteo dei santi. Ma questo non è ancora sufficiente.

Forse la chiave di volta ce la fornisce mons. Pierangelo Sequeri, teologo, quando scrive: «Il punto non è tanto quello della "durezza" dell'ascesi richiesta, quanto piuttosto quelli di una imitazione "reale" di Nazareth, che deve trovare le condizioni del proprio rigore nella normalità del contesto in cui quelle condizioni sono già date come umane, e non artificiosamente cercate e ricostruite come religiose. In quelle condizioni infatti il "piccolo fratello universale", si insedia come il suo "beneamato fratello Gesù", perché uomini e donne vi sono già insediati; perché esse sono la loro vita quotidiana, l'orizzonte del loro sguardo sul mondo, sulle cose, sui rapporti sociali, sulla vita, sugli affetti, sulla religione medesima.

«L'insediamento in quelle condizioni raffigura esemplarmente, nel suo punto più basso e nascosto, e perciò anche più radicale ed evidente, la comunione di Dio con l'umanità dell'uomo, il senso di una redenzione che annulla ogni distanza mediante l'incarnazione...». Come a dire che la forza di Charles de Foucauld sta nell'indicare a tutti la normalità della vita come il luogo della fede cristiana e dell'annuncio

I residenti del Centro don Vecchi di Marghera hanno messo a disposizione di don Armando 155 euro da impegnarsi in opere di bene

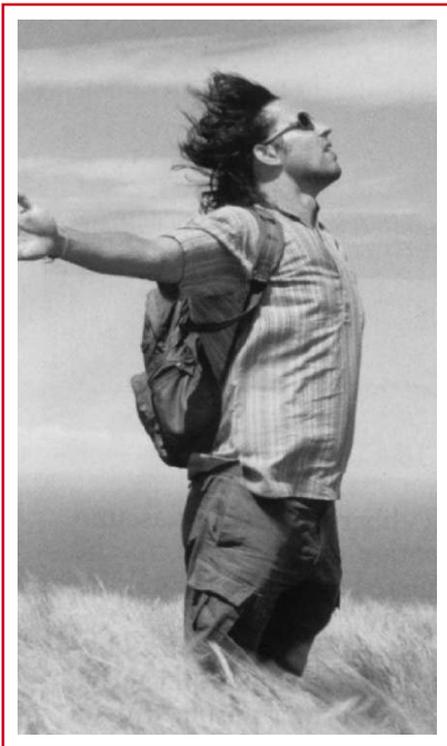
evangelico. Significa porre l'evangelizzazione dentro la quotidianità dell'esistenza, custodendo nell'ordinario Gesù e cioè «l'esistenza umile e oscura di Dio, operaio di Nazareth».

«La nuova evangelizzazione che alla Chiesa è chiesto di affrontare, comporta in effetti anche il coraggio e

l'umiltà necessarie per realizzare una nuova semplicità del contatto umano con Dio, capace di neutralizzare l'ecclesiocentrismo devoto che fissa e polarizza a tutt'oggi gli standard della pastorale religiosa e della missione cristiana». Ne saremo capaci?

Daniele Rocchetti

LA PARTICELLA DI DIO



Da sempre gli scienziati di tutti i tempi cercano di spiegare le leggi che governano il mondo, esplorando la natura e costruendo per questo scopo strumenti sempre più precisi e sofisticati. Essi indagano la materia osservandola nella sua composizione più piccola, a livello microscopico o, attraverso potentissimi telescopi, la scrutano nel suo evolversi nell'universo.

Sono mossi dalla necessità di capire e di spiegare le leggi che regolano il mondo e il suo divenire, da un punto di vista prettamente scientifico, tentando contestualmente di comprenderne le origini, cioè come esso si è formato e la Causa prima che lo ha generato.

Leggendo la stampa recente ho trovato alcuni interessanti articoli relativi ad un progetto scientifico di vastissima portata, che si sta compiendo a livello mondiale e che - dopo lunghi preparativi - ha avuto inizio il 10 settembre scorso.

Gli scienziati di tutto il mondo hanno costruito un acceleratore di particelle che consta di un lunghissimo tunnel di

27 km, scavato fra 50 e 175 metri di profondità nel sottosuolo fra Svizzera e Francia, per poter riprodurre le stesse condizioni esistenti al momento del Big Bang.

La scienza, con questo esperimento, ritiene di poter ricreare le stesse condizioni dell'universo quando esso aveva appena 10 microsecondi dallo scoppio del Big Bang, momento in cui tutto avrebbe avuto origine. Obiettivi dell'esperimento sono quelli di trovare il bosone di Higgs, soprannominato anche "la particella di Dio", che potrà spiegare molti interrogativi, ai quali la scienza attualmente non riesce a dare risposte concrete se non formulare solo delle ipotesi, individuare nuove particelle tuttora ignote e forse anche incontrare dimensioni sconosciute.

Per capire meglio di che cosa si tratti è necessario però fare un passo indietro.

Secondo gli astronomi e i cosmologi, il tempo e lo spazio ebbero inizio con un'immane deflagrazione cosmica, nota col nome inglese di Big Bang, ovvero grande esplosione. Nonostante alcune riserve, questa teoria sulle origini dell'universo rimane ancora la più fondata scientificamente.

La storia dell'universo sarebbe così cominciata 13 miliardi di anni fa. Il neonato universo, dopo la sua nascita, avrebbe cominciato subito ad espandersi ad una velocità vertiginosa raffreddandosi. Ad un certo punto, ad una determinata temperatura, l'universo conteneva già tutte le particelle fondamentali della materia (quark, elettroni, neutrini) e dell'antimateria. Incredibilmente, dopo circa soli 3 secondi dal Big Bang, si è formata la materia così come la concepiamo oggi: cioè composta da tutti i costituenti fondamentali dell'atomo.

Da questo momento (si parla in realtà di miliardi di anni) vediamo nascere le prime stelle, il Sole, le prime galassie e i primi quasar, oggetti celesti estremamente luminosi che i telescopi possono oggi individua-

APPELLO

Ai magazzini degli indumenti, mobili per la casa, supporti per gli infermi e di generi alimentari, si fa un gran bene per chi ha bisogno. Però ne faremo il doppio, il triplo e il quadruplo se potessimo disporre di altri volontari!

Tu non hai proprio qualche ora alla settimana da donare?

re ai margini dell'universo invisibile. Con questo grandioso progetto, dunque, gli scienziati intendono riprodurre lo stesso ambiente di quell'epoca per svelare tutti i segreti della materia che sono racchiusi nell'universo.

Ma qualcuno ha ipotizzato che questo strumento sia anche in grado di produrre le condizioni per la fine del mondo. Cosa c'è dunque di tanto inquietante in questa macchina? Essa riesce, spingendo a fortissima velocità i protoni, a farli urtare uno contro l'altro in modo da disintegrarli, producendo una energia grandissima che potrebbe far collassare la materia.

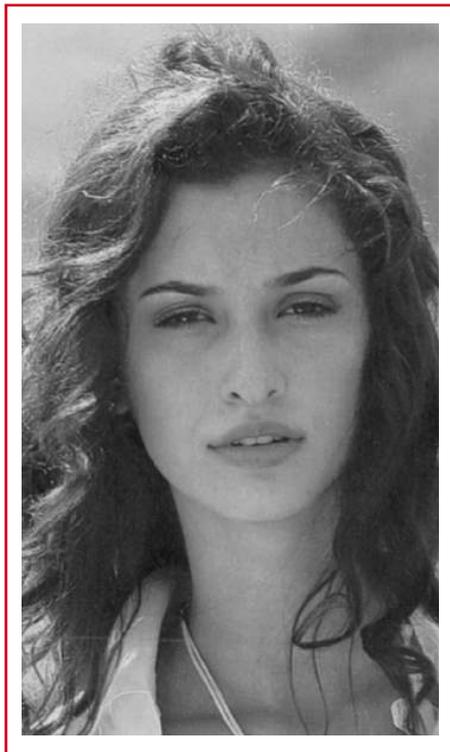
Se tutto procederà per il verso giusto, i protoni, disintegrandosi, renderanno identificabili le rispettive particelle più piccole, ovvero i quark e i gluoni così che, attraverso degli ulteriori strumenti sofisticatissimi, sarà possibile rivivere la nascita della materia e capire perché l'Universo è così come lo vediamo. Con questo esperimento dovrebbe essere anche identificato il famoso "bosone di Higgs", una particella mai osservata dagli scienziati, definita anche "la particella di Dio". Tuttavia, se tale particella non si manifestasse secondo il modello standard ipotizzato, tutta la teoria finora condivisa e accettata sulla natura della materia andrebbe ripensata.

Io credo comunque che, al di là di quanto ci dice la scienza, difficilmente l'uomo riuscirà, attraverso esperimenti scientifici, a trovare la Causa prima che ha originato il cosmo.

Gesù infatti ci ha insegnato che Dio si raggiunge attraverso la conversione del cuore e solo alla fine di questa strada noi lo troveremo. La scienza, a quel punto, annaspando ancora in cerca di risposte, potrà solo stare a guardare e tentare di decifrare e codificare ciò che la Fede avrà già trovato.

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO



IL TRIONFO DELL'ASSURDO

I primi casi ebbero come protagonisti gli addetti ai bagagli di alcuni fra i principali scali italiani. Compreso il nostro Marco Polo. A seguito di continue denunce da parte di viaggiatori che, giunti alla meta, trovavano le proprie valigie "ripulite" da ogni oggetto di valore, furono installate telecamere nascoste grazie alle quali, i dipendenti autori dei furti, furono ripresi, identificati e denunciati. Ma non licenziati. Nonostante nelle abitazioni di alcuni di loro fosse addirittura stata ritrovata parte della refurtiva, in molti tornarono ad occupare il loro posto di lavoro ... grazie ai loro rappresentanti sindacali e alle motivazioni addotte dagli stessi.

La sequela del trionfo dei disonesti e dei loro rappresentanti sindacali prosegue con l'abbondante, varia casistica dei dipendenti pubblici, che dopo aver timbrato in perfetto orario il cartellino d'ingresso se ne uscivano occupandosi nelle attività più varie. Dal fitness, al secondo lavoro alle attività di casalinga a tempo pieno. Anche in questo caso, a giuste, logiche denunce fece seguito generale alzata di scudi dei sindacati a difesa degli imbroglioni.

Di recente carta stampata e tv hanno reso noto lo scambio di favori fra colleghi dipendenti delle officine Ferrovie italiane. Oggetto: timbratura cartellini presenza. A turno un presente timbrava per gli assenti. Nei giorni a seguire lo stacanovista poteva contare sullo scambio di favore fatto in precedenza ai colleghi.

Ultimi in ordine di cronaca alcuni bigliettai di casa nostra. Grazie al nuovo sistema di pagamento da poco introdotto dall'ACTV, di cui sono dipendenti, hanno fatto abbondante e ripetuta cresta sulle ricariche effettuate negli imbarcaderi di servizio. Ammanchi finalizzati a loro personale truffaldino vantaggio ...E a completo svantaggio di passeggeri ed azienda. Dopo aver sospettato, indagato, verificato e comprovato l'azienda veneziana ha denunciato i ladroni. "Esagerata decisione" hanno commentato alcuni rappresentanti sindacali. Dello stesso parere devono essere stati anche due degli imputati che, con innegabile faccia tosta, il mattino successivo la notifica si sono presentati al lavoro come niente fosse. Da alcuni rappresentanti sindacali l'ipotesi di una meno penalizzante severa ammonizione. Da altri ancora caldamente auspicata una meno drastica temporanea sospensione.

Sempre più spesso il trionfo di colleghi disonesti poggia sulle spalle di chi lavora con serietà e impegno. Tutto questo in nome di fasulli diritti e principi di comodo.

RIMANENDO IN TEMA

Risorgerà o non risorgerà? I tempi sono strettissimi. Passivo ed esuberanti sono cosa nota e quel ch'è più grave a pagarli continuiamo ad essere noi. Sempre e soltanto noi, contribuenti italiani. Impegnati a vivere ben noto periodo di scheletriche mucche. Già da molto tempo l'aereo è divenuto mezzo di trasporto di massa, cessando d'essere trasporto d'élite. Tutti lo hanno capito. E si sono adeguati. Attuando nuove strategie, nuove rotte, potenziando flotte, contenendo spese d'uscita, tariffe. Il tutto finalizzato a creare concorrenza. E al contempo combattendola. Tutti, fuorché molti dipendenti e responsabili della nostra

IN MEMORIA DEL PROFESSOR EUGENIO ANCILLOTTO

Un gruppo di amici del prof. Eugenio Ancillotto hanno offerto 200 euro per le opere di don Armando, al fine di onorare la memoria del loro caro amico ed illustre docente scomparso poco tempo fa.

compagnia di bandiera.

Cari dipendenti Alitalia, se non volete trovarvi tutti col fondoschiena sulla pista di atterraggio senza più possibilità di decollo, dite ai vostri rappresentanti di accettare le ultime, estreme proposte di salvataggio. E ringraziate. Ringraziate noi contribuenti, che obbligati dai politici di turno, abbiamo garantito per lungo, per troppo tempo, molti dei vostri esagerati compensi e privilegi.

APPUNTI DI FINE ESTATE

Voglia di ritorno. Nelle giornate di sole, ancora caldo. Il mattino e già prima del tramonto odore di legna bruciata e di aria fredda. Sì. Anche l'aria quando è fredda e pulita ha odore. Un buon odore. I colchi comparsi improvvisamente dopo la violenta pioggia del 16 di agosto coprono come un tappeto viola tutti i prati. Da ogni sua solitaria uscita mio marito torna con ricco bottino. Porcini, chiodini, ma anche gallinacci e laricini. Voglia di ritorno. Ma anche tristezza e malinconia per la nuova, lunga separazione dalle nostre bambine. All'inizio, nonostante l'età. La nostra età. Un po' genitori e un po' nonni. Da tempo solo nonni. Non veri nonni ma pur sempre nonni. Dono inaspettato e bellissimo sono le nostre bambine. Fra qualche giorno apriranno le scuole. In quel primo giorno, come consuetudine andremo a prenderle all'uscita. La maggiore nell'aula di terza elementare, la piccola alla scolina (materna). Una giornata con pochi divieti e molte concessioni. Che servirà a far sentire un po' meno il vuoto del distacco vicinissimo. Voglia di ritorno. Giorni di congedi. Da persone amiche e care. Dalla piccola chiesa tutta putti e affreschi. Dalla grande bellissima statua di legno della chiesa parrocchiale. Preghiera per un futuro ritorno. Non meno sentita, grata preghiera per i mesi vissuti. Talmente veloci nel loro trascorrere da sembrare ancora al loro inizio

Luciana Mazzer Merelli

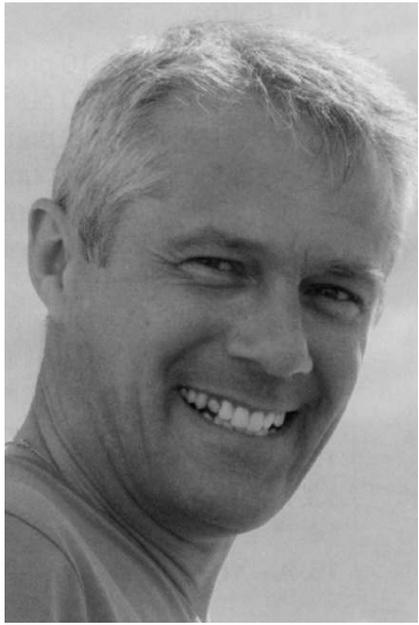
**A causa di una serie di problemi burocratici,
il Centro don Vecchi cambia indirizzo internet
e casella di posta**

www.centrodonvecchi.org

posta:

info@centrodonvecchi.org

UN ROSARIO PER LA BRIGATISTA



I quotidiani di questo agosto ci hanno spesso parlato del caso di Marina Petrella, la brigatista rossa che, rifugiata in Francia da anni, ha sulle spalle un'ordine di estradizione per riportarla in Italia dove l'aspetta una condanna all'ergastolo per omicidio, sequestro e rapina. Organizzò il delitto del commissario di polizia Sebastiano Vinci, 44 anni, trucidato il 19 giugno 1981.

Fatti di quasi trent'anni fa. Lontanissimi. C'è chi dice dimenticati, perché sua moglie si ammalò e morì poco dopo.

Ma non è un caso unico, anzi sembra che ci siano ancora un centinaio di terroristi in Francia che godono di protezione dal 1981 anno in cui l'allora presidente Mitterand decise di concedere asilo politico a tutti i terroristi italiani che glielo avessero gentilmente chiesto. Una decisione alquanto discutibile che ha messo al sicuro per molti anni la crema dei nostri brigatisti rossi da condanne certe nelle patrie galere. Vorrei fare il punto della situazione: ci sono terroristi ed ex-terroristi. Gli ex sono quelli che hanno ripudiato il loro passato, hanno riconosciuto i propri errori, hanno chiesto perdono per i lutti che hanno causato. Si sono voltati indietro insomma. Poi ci sono quelli, come Marina Petrella, che non hanno ripudiato nulla, non hanno riconosciuto niente e non hanno chiesto perdono a nessuno. E per me quelli erano e restano terroristi. Ora, Marina Petrella, che si è rifatta una vita

in Francia, sentito che c'è aria di tornare in patria con una condanna pendente all'ergastolo, si è sentita male e ora è ricoverata in ospedale in gravi condizioni. Ovviamente partiti politici ed associazioni umanitarie si sono mosse per chiedere grazia e libertà al nostro presidente Napolitano o, quantomeno, la non estradizione. Cioè il perdono. Un perdono tecnico, formale per dare un colpo di spugna al passato e poter tornare a vivere la vita di prima. Non credo certamente che se la Petrella venisse messa in galera, ci sarebbe da far festa. La questione è un'altra. Non so quanti tipi di perdono esistano, personalmente ne conosco solo due. Il perdono che si chiede e quello che si dà. Che poi si fondono insieme, dal pentimento dell'uno che lo chie-

de, all'amore dell'altro che lo concede. Per un'atto d'amore ci vogliono sempre due persone. E il perdono si chiede di persona, non per ambasciate, magari per mano, per lettera, per voce a chi da anni aspetta.

Molti terroristi che lo hanno fatto si sono riabilitati e, usciti dai riflettori e dalle cattedre, si sono riappacificati con sé stessi e hanno sciolto le catene dell'odio che li inchiodava.

Sembra che la cognata del presidente francese Sarkozy, (che per ultimo deciderà se rimandarla in Italia o no) abbia regalato un rosario alla Petrella che lo tiene sul comodino in ospedale. Anche se di plastica, è un oggetto di valore. Un valore però che acquista solo con l'uso, grano dopo grano.

Ed è tutta lì la faccenda del perdono.

Giusto Cavinato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

POSSEDERE

"Sigismondo, ferma immediatamente la macchina"

"Subito signor Commendatore"

L'autista scese dall'autovettura ed aprì la portiera al Commendatore che si precipitò ai margini del bosco.

"E' un fiore splendido, guarda che petali vellutati, annusa il suo profumo: è inebriante ed il colore è unico, non ne ho mai visti di simili. Lo voglio. Prendi un attrezzo e raccogliamolo ma fai attenzione a non rovinare le radici. Sbrigati".

"Signore, mi scusi, ma è vietato raccogliere i fiori. Siamo in una zona protetta".

"Non fare storie, raccogliamolo".

Nel frattempo, il fiore, che aveva seguito tutta la scena con grande interesse, si inorgogli: fino a poco prima era stato un fiore comune ed ora veniva considerato unico. Raccolse attentamente attorno a sé le radici perché non venissero danneggiate e rincuorò i suoi figlioletti dicendogli loro che sarebbero diventati importanti. L'ortica, sua amica, dispiaciuta per quanto stava accadendo, lo avvertì che era un errore lasciarsi raccogliere ma Peonia rispose che, come sempre, la sua invidia la rendeva pungente. Le margheritine le sussurrarono: "Non andartene, quell'uomo è un egoista, non sarai felice con lui!". Il fiore rispose: "Cosa volete capire voi che non avete neppure il coraggio di guardare il cielo quando piove".

L'erba, che le aveva sempre tenuto umide le radici, rinunciando generosamente alla sua porzione d'acqua purché la sua amica non soffrisse, le domandò chi l'avrebbe dissetata ma Peonia le rispose sgarbatamente che avrebbe avuto chi si sarebbe occupato di lei e che non aveva bisogno dell'aiuto di un'erbaccia.

Venne raccolta con molta cura e posata in una scatola di legno pregiato. Arrivata nella nuova dimora, il commendatore chiamò imperiosamente due giardinieri ai quali fu ordinato di posizionare il fiore nella serra, nel posto centrale cosicché, entrando,

OFFERTA CONDOMINIALE

Gli inquilini del "Condominio S. Luigi" di via Castelvechio hanno messo a disposizione di don Armando 190 euro per impegnarli in opere di bene, al fine di onorare la memoria del loro coinquilino Renato Capovilla e testimoniare affetto e cordoglio alla moglie Erminia. Uno dei modi migliori per dimostrare cordoglio è certamente quello di ricordarsi dei poveri.

la si sarebbe vista subito.

Iniziò così la nuova vita di quel fiore arrogante. Curata, vezzeggiata dal suo nuovo amico che andava a trovarla ogni giorno, spruzzata e fertilizzata dai giardinieri divenne più bella e più forte ma... ma anche più triste. Guardava dalle vetrate della serra il volo libero degli uccelli ma non poteva sentirne il canto. Non percepiva la carezza della brezza che le aveva sempre portato notizie fresche sulla vita del bosco perché la serra era chiusa ed il vento non poteva entrare. Il sole non la baciava perché i vetri erano schermati e la luce era artificiale. Le altre piante, con le quali condivideva quel paradiso, parlavano lingue straniere che lei non capiva e questo la faceva sentire sempre più sola.

Venivano molte persone ad ammirarla ma le voci spaventavano i suoi figliolotti che tremando cercavano di seppellirsi sempre più nella soffice terra invece di uscire per guardare il mondo e così, uno ad uno, morirono soffocati per la mancanza di aria e di luce e quando l'ultimo stava per morire disse alla mamma: "Perché sei voluta venire qui? Eravamo felici insieme ai nostri amici".

La disperazione di Peonia fu straziante, iniziò a tremare violentemente e ad incolparsi per la morte dei figli: era stata la sua vanità ad ucciderli ed ora non aveva più uno scopo per vivere. I suoi petali persero il colore, chinò la testa tanto che il gambo, per la mancanza di equilibrio, si piegò, le radici non riuscivano più né a bere né a mangiare perché si erano rinecchite a causa del dolore, le sue foglie avvizzirono: stava morendo.

Avvertito immediatamente, il commendatore si precipitò dalla sua prediletta, le sussurrò che le avrebbe donato tutto quello che desiderava ma non doveva morire. Peonia rialzò un po' il capo, seppure con grande fatica, scostò i petali che le coprivano gli occhi e rispose: "La bella casa che mi hai regalato, le cure che mi hai dispensato, le attenzioni che mi hai dato non erano dettate dall'amore ma solo dal desiderio di possedere una cosa rara e bella. La ricchezza ti può dare l'agiatezza ma non può comperare l'amore. I miei amici mi avevano avvertita che non sarei stata felice. Io sono nata per stare all'aria aperta cullata dal vento e riscaldata dal sole, sono nata per ascoltare gli uccelli cantare ed avvertire il tocco leggero delle farfalle, sono nata per sentire la pioggia che bagna i miei petali e disseta le radici, sono nata per stare con gli altri in un mondo naturale pieno di vita e di amicizia

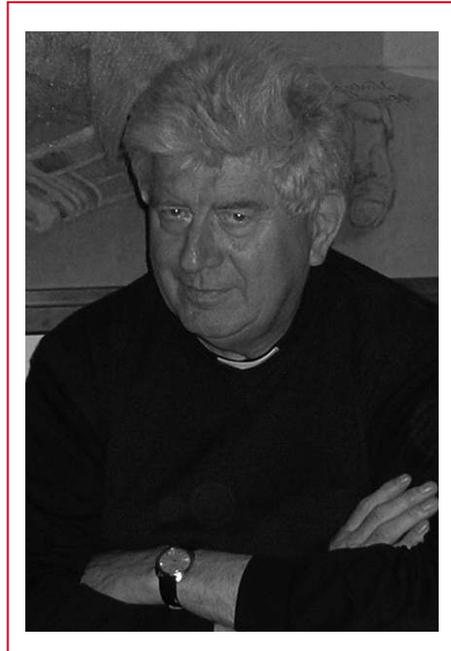
e non in un mondo artificiale creato solo per il tuo godimento. La vita agiata e facile che mi hai prospettato mi aveva illusa che avrei conquistato la felicità ma mi sbagliavo perché, ora l'ho capito, senza amore si avvizzisce, si perde il profumo, il colore e si muore. Ho perso i miei figli, ho perso i miei amici ed ora perdo anche la mia vita. E' molto meglio vivere liberi e poveri ma con qualcuno che ti ama che non vivere comodamente ma

senza amici. Sono stata creata per essere ammirata ed amata da tutti e non posseduta solo da te. "Addio" e Peonia chinando il capo morì.

Il povero fiore aveva visto balenare davanti a se il lusso, il divertimento, la vita facile ed ha perso tutto, quanti di noi si lasciano incantare da tutto ciò che brilla senza accorgersi che sotto il primo strato di luce esiste solo il buio e la morte?

Mariuccia Pinelli

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



LUNEDI'

Oggi ho ricevuto una cara visita. Accompagnata dalla sorella Francesca è venuta a trovarmi, al don Vecchi, suor Laura Piazzesi, missionaria ormai da decenni nelle Filippine.

Suor Laura è un personaggio di spessore tra le suore Canossiane; infatti ne è stata economo generale per molti anni.

Entrata in convento fin da ragazza, pronunciò i voti religiosi, moltissimi anni fa. Suor Laura è nata a Venezia, sorella di un mio compagno di scuola, si è trasferita da adulta a Mestre e a motivo dei rapporti che avevo con il mondo delle maestre, in qualità di assistente dell'associazione maestri cattolici, nella quale lavoravano due o tre sorelle di Laura, riallacciai i rapporti con questa cara e numerosa famiglia e poi da parroco di Carpenedo stabilimmo una testata di ponte a livello missionario col paese in cui lavorava da missionaria la nostra suora.

Dicevo che suor Laura non è una suoretta incolore e da convento, ma una vera manager che ha raccolto fondi in

Germania, in Italia e ha aperto strutture a livello assistenziale in mezzo mondo.

Avevo incontrato più volte nel passato questa missionaria sempre ricca di sogni, di progetti, ma soprattutto di calda umanità e di grande spirito apostolico.

Mi è apparsa ora un po' stanca, si appoggia ad un bastone da passeggio ed ha perso un po' della sua grinta.

Ho avuto la sensazione che ora non sia più la protagonista di un tempo, ma sia arrivata quasi alla soglia della casa di riposo.

Il volto è rimasto dolce, la voce calda e gli occhi vivi, ancora innamorata della sua scelta e della sua missione, però mi è parso di notare un pizzico di nostalgia e due di impotenza di fronte alla complessità della vita e la sua ormai evidente fragilità.

Le chiesi se sarebbe rimpatriata e mi rispose con impeto: "Oh no!" era evidente la sua volontà di spendere anche gli ultimi rimasugli della sua vita per quella gente lontana che tanto ama!

Bella creatura davvero!

MARTEDI'

C'è un detto popolare che afferma che gli estremi si toccano. Forse sarà in forza di questo principio che alla mia bella età, talvolta mi trovo a fare le esperienze e le considerazioni che ho fatto da adolescente.

Quando era ragazzino don Nardino Mazzardis, che era il mio cappellano, mi passava dei libretti per la meditazione. In verità non ero capace di meditare a quel tempo e continuo ad aver difficoltà a percorrere i difficili e intricati sentieri della mistica, però i libretti che mi passava quel carissimo ed intelligente sacerdote, contenevano dei fatterelli per cui li leggevo volentieri e ricordavo il messaggio che essi offrivano. Mi ritrovo ottantenne, quasi incapace di sopportare certi discorsi complicati ed astrusi e se voglio cogliere dei messaggi per la

vita debbo ricorrere a testi che contengono immagini vive e concrete.

Il testo che adopero parte da una frase della Bibbia, ma poi è interpretata ogni giorno da un cristiano diverso che la cala nella sua esperienza quotidiana. Talvolta in maniera incisiva ed efficace, talora un po' meno, comunque, tutto sommato, trovo messaggi utili e fecondi.

Questa mattina, un cristiano d'America ha commentato così la funzione che ha la Bibbia nei riguardi della nostra vita: "Un giorno ho acquistato un mobile per la televisione. Tornato a casa, cominciai a mettere insieme i diversi componenti seguendo le indicazioni del manuale che avevo accanto. Quando ebbi finito, rimasero nella scatola delle viti in più e due altri pezzi, ma il mobile sembrava a posto. Tuttavia, quando vi posi sopra la televisione ed altri oggetti, si curvò da una parte perché non reggeva tutto quel peso. Ovviamente, non avevo montato tutti i pezzi correttamente, secondo le istruzioni del manuale. Per quanto riguarda la nostra vita spirituale, abbiamo una risorsa che ci guida, un manuale di istruzioni composto di sessantasei libri pieno di consigli saggi perché si possa vivere secondo la volontà di Dio. Questo manuale è la Bibbia. Se la leggiamo, la studiamo ed applichiamo la sua saggezza come guida per vivere una vita che ha Dio al centro, possiamo portare il peso che la vita ci reca. Non solo questo. Guidati dalla parola di Dio possiamo vivere vittoriosamente".

Non si tratta di certo di un volo di alta mistica, però è efficace per convincerci che una lettura ed una conoscenza approfondita della Sacra Scrittura ci aiuterebbe ad acquisire sapienza.

La Bibbia è punto di riferimento per le nostre scelte e per acquisire una mentalità sana, però bisogna conoscerla bene per applicare gli insegnamenti.

MERCOLEDÌ

Ieri ho messo nero su bianco il modo in cui medito al mattino. L'ho fatto con un certo rossore perché, se queste mie confidenze andassero in mano ad un teologo, un docente di ascetica, un biblista o anche ad un mio collega sacerdote, farebbero un sorriso di compatimento nell'apprendere il modo elementare con cui, nonostante la mia veneranda età e le esperienze di una intera vita di operatore pastorale, rifletto al sorgere di ogni giorno.

Mi ha confortato qualche settimana fa la confidenza di una suora che fa parte del consiglio generalizio di una grossa congregazione religiosa, suora



"L'amore non è solo un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento è una meravigliosa scintilla iniziale ma non la totalità dell'amore"

Benedetto XVI

che mi ha detto che fa meditazione sul mio diario.

Sono rimasto sorpreso e preoccupato, poi ho concluso che il Signore si serve di tutto per raggiungere i suoi fini. Mentre qualcuno si scandalizza del mio modo di pensare, questa "sposa di Cristo" trova utile il contributo del pensiero di questo povero vecchio prete.

Come scrissi ieri, da qualche tempo adopero un opuscolo edito da una chiesa Valdese, estremamente modesto, ma che ben si coniuga con la mia pochezza.

Questa mattina il raccontino che trascrivo è stato motivo di un profondo esame di coscienza, di pentimento sincero, di richiesta di perdono al Signore e di un convinto proposito. Anch'io sono profondamente convinto che "solo Gesù ha parole di vita eterna" ma non sempre l'ho ripetuto con convinzione e tanto spesso quanto avrei dovuto fare e quindi faccio totalmente mio il proposito di questo cristiano d'America:

"Quando venni a sapere che Larry, un mio caro amico ha trovato la morte precipitando dal 17° piano del palazzo, rimasi fortemente scioccato ed afflitto. Subito dopo fui riempito da una ancora più profonda ed inconsolabile tristezza quando incominciai a pensare alla sua vita futura. Larry ed io eravamo stati buoni amici nella scuola superiore. Parlavamo di molte cose: dei compiti, della famiglia, di sport, del futuro. Avevo parlato con lui di tutto salvo che di Gesù. Ma ora non importa più ciò di cui parlavamo. Ciò di cui non avevamo parlato era ciò che ora più di tutto mi interessava di Larry. Non so se Larry abbia aperto il proprio cuore a Cristo. Ciò che so è, appunto, che non gliene ho mai parlato. Se penso a questa tragedia che è accaduta tanti anni fa, il pensiero della mia mancanza continua a ferirmi. Come discepolo di Cristo, mi rimane il dispiacere di non aver parlato di Gesù al mio amico. Ma non possiamo cambiare il passato. Possiamo, però, chiedere a Dio di perdonare il nostro silenzio e mutare il dispiacere nella determinazione di condividere con gli altri il nostro incontro con Cristo".

GIOVEDÌ

Mi sono incontrato, in questi giorni, con monsignor Dino Pistollato, responsabile della pastorale della salute e dell'assistenza religiosa di tutti gli ospedali e case di cura della diocesi di Venezia.

L'incarico di questo mio ex cappellano, è un servizio che se fosse affidato a me, non mi farebbe dormire la notte!

Monsignor Pistollato, che non ha solamente questo incarico, ma che gli è stato affidato, dopo l'elezione a Vescovo di monsignor Pizziol, come una piccola appendice ai suoi svariati ed impegnativi incarichi.

Don Dino è il responsabile della Caritas della chiesa di Venezia, ha quindi lo stesso compito del martire S. Lorenzo, di custodire "i tesori della chiesa": i poveri!

Fortunatamente mons. Pistollato ha le spalle grosse e quindi mi pare che sopporti, con una certa disinvoltura, questi compiti terribili e nello stesso tempo splendidi.

Dopo l'esperienza di ottobre dello scorso anno, in cui mi fu chiesto di supplire i padri Camilliani che se ne erano andati, don Dino mi aveva chiesto di continuare a dare una mano perché avevano trovato solamente un frate per questo ministero. Io, integralista come sono, avevo chiesto che si approntasse un piano, cosa che probabilmente non ha trovato consensi, quindi mi sono messo in disparte.

**LA FONDAZIONE
CARPINETUM
HA BISOGNO
DI SOMME INGENTI
PER AFFRONTARE LA
NUOVA STRUTTURA
DI CAMPALTO.
PUOI CONTRIBUI-
RE OGGI CON UNA
ELARGIZIONE,
DOMANI FACENDO
TESTAMENTO A SUO
FAVORE PER
I POVERI.**

Ora che se ne è andato anche il cappuccino, non sono riuscito a non offrirmi a contribuire, sperando nell'arrivo di altri sacerdoti, a tappare questa grossa falla.

Andrò, per ora, in ospedale tre volte alla settimana per celebrare l'Eucarestia e rendermi disponibile prima e dopo la celebrazione per qualche urgenza o per qualche richiesta del sacerdote.

Ma già il mio cervello ed il mio cuore sono a pieni giri e si accavallano nella mia mente proposte e progetti.

Un ospedale così bello ed un popolo di ammalati tanto numeroso, meritano di certo l'attenzione e l'amore non di un solo vecchio prete, ma dell'intera chiesa di Venezia.

L'ospedale è la vera cattedrale in cui si celebrano i divini misteri della misericordia del Signore!

VENERDI'

Gli anziani del don Vecchi mi hanno chiesto di fare qualcosa per il Redentore.

Il guaio è che non hanno chiesto di fare un ritiro spirituale, una lettura biblica dei brani del Vangelo che riguardano la figura del Redentore, oppure anche solamente la recita del Rosario per prepararsi ad una celebrazione tanto importante.

Per i miei vecchi "far Redentore" si riduce ad una cena particolare a base di anatra arrosta, sarde in "saor", in sostanza di passare una serata un po' diversa dal solito.

Al don Vecchi si osservano gli orari delle galline e del pollaio, alle 19,30 la gente si ritira nelle proprie case, cena, un po' di televisione sonnecchiando, poi tutti a letto!

Il "Redentore" rappresenterebbe una eccezione!

Non è che il desiderio espresso mi

scandalizzi, no, la penso come San Paolo; tutto quello che è bello e positivo e certamente gradito al Signore! Non posso però constatare, con amarezza e preoccupazione, come certe celebrazioni cristiane hanno mantenuto l'antico guscio ed etichetta, però hanno cambiato totalmente i contenuti e questo non è proprio il meglio che un prete possa desiderare.

Io non sono mai stato al Redentore, so del ponte di barche, so che le congregazioni del clero partecipano alla processione, so della gente che passa la notte in barca mangiando e vedendo i "foghi" e che i più tradizionalisti vanno al Lido per vedere il sorgere del "febo", però nonostante il pontificale e il discorso del Patriarca, il clima, l'atmosfera si riduce a questo.

Colui che ci ha riscattato dal male ed aperto le porte del cielo si riduce ad un mero pretesto per far festa.

Povera chiesa, povero cristianesimo! Speriamo che il Signore ci mandi un altro San Francesco o un altro Savonarola, perché se dipendesse da noi preti d'oggi, penso che ci sarebbe ben poco da sperare!

SABATO

Il mio carissimo amico giornalista, Alvisè Sperandio, tutto contento mi ha comunicato che il nuovo assessore ai lavori pubblici, dottoressa Laura Fincato, finalmente ha autorizzato la costruzione della nuova chiesa del cimitero.

L'architetto Gianni Caprioglio, a cui ho subito comunicato la notizia, mi ha fatto una precisazione che non cambia la sostanza della comunicazione, ossia il Comune finanzia la sala laica per i funerali, mentre la chiesa si autofinanzia con la vendita dei loculi cinerari. La Vesta quindi anticipa il denaro che poi recupererà con la vendita dei loculi.

Non ho capito un tassello del discorso, nel piano finanziario era previsto che la vendita dei loculi avrebbe coperto non solo il costo della chiesa ma anche la sala laica.

Questo progetto mi piaceva assai perché sarebbe stato veramente un segno di una religiosità adulta il fatto che i cattolici mestrini si facessero carico, con la loro scelta di seppellire in un luogo consacrato i resti dei propri cari, di permettere anche, a loro spese, ai non credenti o ai cittadini di altre confessioni cristiane e di altre religioni, di accomiarsi dai propri cari, in un luogo decoroso.

Da un punto di vista sostanziale sarà così, anche se formalmente sarà la collettività a pagare la sala laica.

A me va bene anche così!

ZERO E INFINITO

Non si può credere insieme al caso e alla Provvidenza. Noi crediamo alla Provvidenza e viviamo come se credessimo al caso.

Di qui le incoerenze della nostra vita.

Le sue cattive agitazioni e le sue cattive passività. Noi subiamo ciò che non abbiamo scelto... sono i nostri zeri... E tuttavia, ogni mattina, è questa giornata intera che riceviamo da Dio.

Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di "non abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile. È un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto e il più delle volte noi la guardiamo come fosse una pagina d'agenda...

MADELEINE DELBREL

(MUSSIDAN, 1904 - PARIGI, 1964)

MISTICA

Sono contento che tra la nostra gente cresca il senso della tolleranza, della fraternità, del rispetto reciproco delle convinzioni religiose.

La società diventa più religiosa e più cristiana non se crescerà il numero dei cittadini che vanno a messa alla domenica, ma solamente se i valori evangelici troveranno più spazio nel cuore e nella vita dei mestrini.

All'ultimo momento mi informano che pare ci siano altre varianti!

DOMENICA

In questi ultimi giorni mi è capitato di riflettere più di frequente ed in maniera più profonda sul problema dell'assistenza religiosa nel nostro nuovo e splendido ospedale.

Dapprima è prevalsa in me l'amarezza e la delusione che i due o trecento preti della diocesi di Venezia non facciano uno sforzo ulteriore per trovar modo di farsi carico anche di questa esigenza.

Penso che i preti del Patriarcato siano impegnati, ma non ritengo neanche che siano dei martiri del loro servizio!

Poi pian piano mi è parso che si stia delineando il progetto alternativo del

Signore, il quale non si scoraggia, né si avvilisce per la mancanza di una ulteriore generosità dei suoi ministri, ma anche in questo settore ci faccia intravedere la nuova soluzione che intende adottare. Mi pare anche che sia una soluzione innovativa, bella ed intelligente come sono tutti i progetti del Signore.

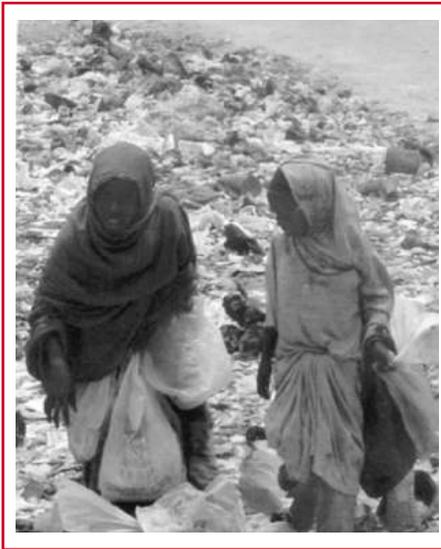
Nel passato più volte ho pensato e scritto che la crisi delle vocazioni non sarà quella che metterà in ginocchio la chiesa perché lo spirito di Dio ha una tale capacità inventiva per cui in ogni tempo, prima già che si esaurisca un progetto, mette all'orizzonte quello che lo dovrà sostituire e che è sempre maggiore e più adatto del

precedente.

E' ben vero che nell'ospedale all'Angelo non ci sono più i tre o quattro preti a disposizione degli ammalati come c'erano nel passato. Però è pur vero che oggi ci sono a disposizione alcuni diaconi, una suora, degli accolti e tanti volontari che credono nella solidarietà, che ogni giorno sono a servizio degli ammalati ed offrono soprattutto una testimonianza di carità, di spirito di servizio e di fede. Quando entra nell'ospedale l'amore e la fraternità autentica, entra Cristo e quindi la salvezza.

Il Signore che pare sia uscito da una uscita secondaria è già entrato per quella principale!

IL PARROCO DI FAVARO DICE LA SUA SU "GENTE VENETA" SUGLI ZINGARI DI VIA VALLENARI



Possibile che su ogni questione i politici trovino sempre modo di dire l'uno l'opposto dell'altro!

Non sarebbe giusto che una buona volta dialogassero per trovare una soluzione comune!

E' ora è tempo che anche gli zingari che scelgono di vivere in Italia, abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri che hanno tutti i cittadini italiani. Stop!

Caro don Sandro, (N.d.R. direttore del periodico della diocesi) vorrei affrontare l'argomento dei nomadi e tutto questo buonismo attorno alla loro situazione, del quale avete scritto su GV.

Io penso di non essere razzista e perciò non voglio usare i soliti luoghi comuni o soffermarmi su alcuni episodi che posso documentare come, per esempio, il fatto che un amico di famiglia aveva trovato un lavoro fisso per tre nomadi ma che questi si sono permessi il lusso di rifiutare perché non erano adatti per un lavoro stabile e con orari prestabiliti.

Non mi soffermo sul fatto che un mio motorino rubato è stato ritrovato (guarda caso) completamente smontato e privato di tutto ciò che poteva essere riciclato proprio in un fossato vicino al Campo di via Vallenari e che la Polizia, quando mi ha informato del fatto, mi ha fatto capire chi erano i colpevoli ma che loro non potevano fare niente.

Non voglio neanche soffermarmi a quando tre zingare sono entrate nella scuola materna della mia parrocchia nel momento in cui i genitori portavano là i loro bambini (perché erano entrate?, solo per guardare?).

A me non interessa se sono zingari, rom, sinti o chissà cosa; se sono di nazionalità italiana, rumena, o extra comunitari. Chiedo solo: è umano e civile vivere in un campo in mezzo alla sporcizia? Se i miei o i vostri genitori ci avessero allevato nelle stesse condizioni quali sarebbero state le conseguenze legali?

Se i nostri genitori non ci avessero fatto frequentare le scuole dell'obbligo come viene detto nell'articolo ("qualche problema c'è alle medie dove i ragazzi non riescono a integrarsi e spesso dopo il primo anno abbandonano lo studio") cosa gli sarebbe successo? È umano portare il proprio figlio a mendicare per le strade?

E non ditemi che è la loro cultura vivere così! Perché se viene qui un conte o un principe e dice che per la sua cultura non può vivere in un appartamento, il Comune è obbligato a costruirgli un castello? E se per la cultura musulmana è possibile la poligamia, dobbiamo permettere che uno abbia più mogli? E se per la cultura di qualche popolo è consuetudine che un adulto si prenda (o sarebbe meglio dire si compra!) in moglie una bambina di dodici anni dobbiamo lasciarlo fare anche in Italia?

Spero di essere smentito, ma se il Comune costruirà il nuovo campo vorrei vedere dopo cinque anni se sarà ancora pulito o se ci saranno spazzature dappertutto. Perché, se queste persone vogliono vivere a modo loro in pseudo abitazioni o in baracche, non fanno come ogni altro cittadino e si comprano un terreno e se lo gestiscono a loro piacimento pagando tutte le tasse?

Per concludere, come ciliegina sulla torta, ho sentito alla televisione un servizio che aveva come intento quello di tranquillizzare la popolazione italiana, in cui si affermava che ben il 90% dei residenti nei campi nomadi è registrato all'anagrafe o in qualche modo conosciuto presso il proprio comune.

Pensate: ben il 90%! E il rimanente 10%? Chi sono? Cosa fanno? Come si chiamano? Ma stiamo tranquilli. Non c'è niente di cui preoccuparsi. Il 90% è in regola!

Non mi sembra che porre queste domande sia da razzista o da xenofobo. Vorrei solo che in Italia la Legge fosse davvero uguale per tutti.

Infine devo dirti che non capisco una tua affermazione, caro don Sandro, quando nella risposta a Fabio nel numero 24 dici che (i nomadi di via Vallenari), se inseriti in condomini, creerebbero problemi agli altri abitanti. Non è un po' razzista dire che tutti i nomadi, in quanto tali, non possono convivere civilmente con gli altri cittadini? Secondo te devono continuare a vivere nell'isolamento perché altrimenti ci potrebbero disturbare?

Ma allora la stessa cosa si dovrebbe dire dei bengalesi perché l'odore della loro cucina è diverso dal nostro e così

L'incontro

Siamo ormai a quota quattromila!

L'Incontro è ormai reperibile in quasi tutte le chiese della nostra città. E' dell'altro ieri l'ingresso a S. Rita!

Se qualche affezionato lettore però, non lo trovasse nella propria chiesa farebbe cosa buona, dopo aver chiesto il permesso al parroco, prenderne un certo numero di copie dalla chiesa del cimitero e portarle nella propria chiesa ogni settimana.

Questa operazione si chiama apostolato.

di ogni immigrato perché ha costumi e usanze diverse dalle nostre! Non mi sembra che questa sia la strada giusta. Non voglio fare nessuna polemica ma vorrei solo che qualcuno rispon-

desse alle semplici domande che ho posto e che penso siano anche le domande di molti.

don Andrea Favaretto

GIOVANNI XXIII IL CORAGGIO DELL'UMILTÀ

Giovanni XXIII non fu solo il Papa buono. Fu un profeta, un uomo che visse con profonda umiltà e obbedienza il suo compito di guidare la Chiesa in un momento storico delicato. Capace di commuovere con la sua vita e la sua morte allora e anche oggi. Così come è successo nella chiesa di Dugnano, l'altra sera, con la catechesi tenuta dal cardinale Angelo Comastri, vicario generale del Papa per la Città del Vaticano, sul tema: Papa Giovanni XXIII, la forza della bontà, nel 50° della sua elevazione a Sommo Pontefice, in occasione della visita di tre giorni alla comunità pastorale di Dugnano-Incirano. In meno di un'ora il porporato ha raccontato con parole chiare e toccanti alcuni dei numerosi episodi che hanno costellato il Pontificato di Angelo Giuseppe Roncalli. Ma chi era Giovanni XXIII? Il porporato è partito dagli ultimi momenti della vita del Pontefice di origini bergamasche per poi «andare a scoprire il seme da cui è nato tutto», cioè la famiglia e la fede vissuta e trasmessa in maniera semplice e spontanea dalla mamma e dal papà. Il cardinale Comastri ha ricordato, infatti, cosa avvenne il 31 maggio 1963. Il segretario Loris Capovilla mantenne il patto e avvisò il Papa che l'ora della morte era vicina. Il segretario scoppiò a piangere e chiese come avrebbe fatto senza di lui, chi lo avrebbe difeso. Giovanni XXIII rispose che gli aveva dato «la più bella notizia» e continuò: «Sii umile, don Loris! Metti l'orgoglio sotto i piedi e difenditi con la carità. Tu lo sai: mi hanno tirato tanti sassi, ma non mi sono mai fermato a raccoglierne uno per ritirarlo. Fai così e Gesù ti difenderà». Comastri ha rammentato anche i momenti più noti del Pontificato di Giovanni XXIII, uno dei più brevi degli ultimi due secoli nella storia della Chiesa dopo quello di Giovanni Paolo I: dal 28 ottobre 1958 al 3 giugno 1963. Ma anche uno dei più profondi e significativi, con i richiami alla pace, con l'attenzione all'ecumenismo, con l'indizione del Concilio Vaticano

II. Ma soprattutto con la vicinanza agli ultimi: le visite all'ospedale del Bambin Gesù e al carcere di Regina Coeli resteranno nella memoria di molte generazioni. Emblematiche le parole di papa Roncalli il giorno in cui venne eletto al Soglio di Pietro. Aveva 77 anni. Si affacciò alla loggia della Basilica di San Pietro per la prima benedizione. Restò abbagliato dai fari delle televisioni di tutto il mondo e non riusciva a vedere la gente, pur sentendola. Quando scese dal gradino esclamò: «Non ho visto niente! Se voglio vedere gli occhi degli altri, devo tenere spenti i fari del mio orgoglio!». Giovanni XXIII fu sempre attento a rispettare tutti. E mantenne

sempre vivi i ricordi della sua infanzia, quando la mamma lo consacrò alla Madonna. «Egli - ha sottolineato il cardinale Comastri - ha imparato la fede in casa. Ha vissuto la fede insegnata dai genitori. Oggi il mondo si è molto impoverito. La vera ricchezza è rappresentata dai valori, dalla famiglia. È vero che la notte è buia, ma la bontà vince: ci vogliono persone che accendono le lampade della fede».

La prima notte da Papa, per esempio, la trascorse quasi insonne nell'appartamento del segretario di Stato e il suo pensiero era rivolto costantemente alla famiglia. Anche il 4 novembre 1958, quando i fedeli bergamaschi e veneziani furono ricevuti nell'aula delle Benedizioni per la prima udienza, Giovanni XXIII sottolineò ancora una volta l'importanza dell'educazione umana e cristiana ricevuta tra le mura domestiche.

Maurizio Carucci

GIOVANI CRISTIANI CHE CI FANNO INVIDIA

Sabato 19 aprile la gioia della risurrezione ha portato luce e festa tra i giovani che vivono intorno alla Stazione Termini a Roma. I ragazzi di Nuovi Orizzonti - come ogni terzo sabato del mese - si sono recati in piazza dei Cinquecento per pregare, cantare, ballare e testimoniare a chi ancora non ne ha fatto esperienza, la gioia e l'amore di Dio, e la libertà che si prova nel riconoscersi suoi figli. L'equipe che si occupava di montare la strumentazione è giunta sul luogo verso le 19. Come sempre si sono avvicinati a loro tanti ragazzi e ragazze che vivono in strada e desiderano parlare, sentirsi accolti, ascoltati e amati. Alle 21 i Giullari dell'Amore hanno iniziato a suonare e a cantare. Subito si è formato un cerchio di persone attorno alla croce creata con i lumini sulla pavimentazione della piazza, e tutti hanno iniziato a ballare. Alcuni dei responsabili della Comunità hanno preso più volte la parola nel corso della serata, invitando i presenti a lodare il Signore per le sue meraviglie, ad aprire il cuore alla grazia divina, a chiedergli di liberare dalle catene, dai vizi, dalle dipendenze che schiavizzano. Alcuni giovani hanno testimoniato davanti a tutti i presenti, raccontando la propria vita, di come vivevano in passato e di come vivono da quando hanno incontrato Gesù. La serata si è conclusa con la recita dei Padre Nostro: tutti coloro che si tro-

vavano in quel momento attorno alla croce si sono presi per mano e hanno pregato. Il prossimo appuntamento a Termini sarà dopo l'estate (probabilmente il terzo sabato di ottobre) e come sempre sarà aperto a chiunque desidera essere canale dell'amore di Dio con la propria presenza, con l'ascolto o con i talenti del canto, della musica, della danza, per donare a più persone possibili l'annuncio della salvezza e della speranza in Gesù.

MINI PELLEGRINAGGIO

Il circolo ricreativo culturale che opera al don Vecchi, ha ripreso i mini pellegrinaggi.

**Giovedì 2 ottobre
pellegrinaggio a
Monteortone:**

partenza ore 14

S.Messa ore 15

Visita turistica culturale
ore 16

Merenda casereccia ore 17

Il tutto per la misera moneta di
10 euro!

Iscrizioni presso la
segreteria del don Vecchi.